



Vincenzo Bellino

ALIA RATIO

Cesare e la guerriglia



TEMI di **FRANCOANGELI**
STORIA



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Vincenzo Bellino

ALIA RATIO

Cesare e la guerriglia

FRANCOANGELI

Tutte le traduzioni dei testi sono a cura dell'Autore.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

L'altra faccia della guerra antica, di Cesare Letta	pag. 9
Introduzione	» 11
1. La preparazione militare di Cesare: a scuola di contro-guerriglia	» 15
2. La guerriglia anticesariana in Gallia	» 25
1. I Nervi	» 25
2. La <i>cunctatio</i> aquitana	» 29
3. La guerriglia dei Morini e dei Menapi: <i>alia ratione bellum gerere</i>	» 31
4. La guerriglia in Germania e la prima spedizione in Britannia	» 35
5. La seconda spedizione in Britannia	» 40
6. Ambiorige	» 47
7. Vercingetorige	» 57
8. Gli ultimi fuochi	» 62
9. I Bellovaci	» 64
10. Gli irriducibili: Ambiorige, Lucterio, Drappete e Commio	» 66
3. La guerriglia nella guerra civile	» 71
1. La guerriglia in Spagna	» 71
2. L'Africa settentrionale	» 75
3. L'ultima campagna in Spagna	» 84

4. Cesare e la guerriglia urbana	pag. 87
1. La battaglia di Durazzo	» 91
2. La battaglia di Alessandria	» 95
Conclusioni	» 105
Cronologia	» 109
Testi di riferimento	» 111
Cartine	» 113
Bibliografia	» 117
Ringraziamenti	» 123

Alla mia famiglia

L'altra faccia della guerra antica

L'interesse per la guerra nel mondo antico e per la guerra dei Romani in particolare è sempre stato molto vivo e anche negli ultimi anni ha determinato una fioritura di studi e di divulgazioni di buon livello sia sul piano tecnico (tattica, strategia, armamento, logistica), sia sul piano socio-economico, antropologico e storiografico. Ma per lo più al centro dell'attenzione sono rimasti i momenti su cui in modo quasi esclusivo si concentrano le fonti antiche: avanzate, battaglie campali, espugnazioni, assedi.

Solo da poco la ricerca ha cominciato a mettere a fuoco aspetti apparentemente più marginali come le attività di guerriglia e controguerriglia, cercando di superare il diaframma opposto tra questa realtà antica e la nostra conoscenza dall'opacità delle fonti disponibili, soprattutto romane, e dai loro condizionamenti ideologici. I concetti guida della guerra giusta (*bellum iustum*) e dello scontro regolare (*iustum proelium*) le portano per lo più a prendere in considerazione solo gli scontri tra eserciti regolari e a liquidare sprezzantemente come ignobili atti di brigantaggio gli attacchi portati con tattiche irregolari, su cui non vale la pena di soffermarsi.

Lo studioso deve quindi cercare di leggere tra le righe, ricostruendo su basi indiziarie lo svolgimento dei fatti e il loro senso profondo, cioè le strategie e gli obiettivi delle due parti in campo. È quanto fa con sicura competenza in questo saggio Vincenzo Bellino, che ha già al suo attivo vari studi sull'argomento, in particolare sulla guerriglia antiromana in Britannia e in Giudea e sulla preparazione teorica dei generali romani alla controguerriglia.

Bellino mette a frutto con intelligenza le sue vaste conoscenze sulla guerriglia di altre epoche e di altre aree culturali, fino all'età contemporanea, e sulle riflessioni teoriche ad essa legate, per tentare un accostamento comparativo alle fonti antiche, che gli consente di rileggerle in filigrana individuando ogni possibile indizio di pratiche di guerriglia e controguerriglia. Si tratta naturalmente di un'operazione delicata e rischiosa, che necessita di grande prudenza, ma l'autore ha saputo superare con successo questa sfida, nella convinzione che le fonti antiche, spremute da secoli, possano ancora darci risposte nuove e inattese se sappiamo rivolgere loro domande nuove ma ragionevoli, senza forzarle entro schemi precostituiti, in cui di fatto la risposta precede la domanda.

Bellino ha provato a misurarsi con una fonte prestigiosa e al tempo stesso insidiosa come Cesare, cercando di spostare i riflettori dalle grandi battaglie come Alesia, Farsalo, Tapso e Munda allo stillicidio logorante della guerriglia con cui dovette misurarsi in Gallia, Germania, Britannia, Spagna e Africa, escogitando di volta in volta le risposte più adeguate e imparando dagli insuccessi. Nella stessa ottica Bellino propone anche un'interessante rilettura dello scontro con Pompeo nei campi trincerati di Durazzo e della guerra di Alessandria, interpretati come episodi di guerriglia urbana.

Il risultato è una carrellata agile e penetrante sugli aspetti meno noti delle guerre di Cesare, che dischiude al lettore prospettive inattese e lo invita a rileggere anche molte altre pagine oscure o "minori" della storia militare romana. Io stesso devo agli stimoli provocati dagli studi di Bellino se ho potuto presentare in un recente convegno a Susa una nuova interpretazione, in termini di operazione di rastrellamento antiguerriglia in forze, per la spedizione condotta nel 34 a.C. da M. Valerio Messalla Corvino contro i Salassi della Val d'Aosta.

Sono sicuro che anche altri imboccheranno questa strada e che lo stesso Bellino continuerà ad esplorare un filone che può dare ancora molto e saprà recuperare dall'oblio molti altri episodi, che ci aiuteranno a comprendere meglio il fenomeno della guerra e della violenza nel mondo antico in tutti i suoi aspetti, evidenziando con equilibrio e senso del limite analogie e differenze con le realtà meglio note di oggi.

Cesare Letta

Introduzione

Sono molti i generali che, nel corso della Storia, si sono confrontati con la guerriglia.

Per alcuni di essi questa forma di combattimento si rivelò un ostacolo troppo difficile da superare e li condusse alla rovina: grazie alla *cunctatio* i Romani riuscirono, durante la seconda guerra punica, a domare un genio militare del calibro di Annibale¹; la *guerrilla* spagnola spossò la potenza militare napoleonica fagocitando eserciti e risorse² e fu a tattiche ad essa ispirate, oltre che al “generale inverno”, che il generale russo Kutuzov affidò il compito di spossare la Grande Armée guidata da Napoleone³.

Alessandro Magno, durante la conquista delle satrapie più orientali dell'impero persiano, incontrò molte più difficoltà a domare la guerriglia condotta dalle tribù montanare che a sconfiggere in campo aperto gli enormi eserciti persiani⁴.

Anche Caio Giulio Cesare, durante le sue campagne militari, fu costretto a misurarsi con questa forma di lotta insidiosa ed efficace che, come avremo occasione di vedere, gli causò non pochi problemi.

1. Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, XXII; Plutarco, *Vita di Fabio Massimo*, 5-24; Brizzi (2002, p. 77 e pp. 184-185; 2003, pp. 208-209; 1984, p. 57); Bellino (2009, pp. 6-11).

2. Cecchini (1990, pp. 66-74); Hahlweg (1977, pp. 45-52).

3. Cecchini (1990, pp. 82-86); Hahlweg (1977, pp. 56-57).

4. Arriano, *Anabasi di Alessandro*, III, 17; III, 23-24; III, 30; IV, 16-22; Hammond (2004, pp. 176-177 e pp. 187-197).

Cesare viene comunemente ricordato per le grandi battaglie campali⁵, con le quali sbaragliò eserciti spesso più numerosi del suo; per i grandiosi assedi, che, come nel caso di Alesia⁶, sono considerati tra le imprese militari più importanti della storia, per il suo rapporto cameratesco con i soldati e per la sua velocità d'azione; eppure, a ben guardare, sono pochi gli studiosi che hanno sottolineato la sua capacità di condurre con successo operazioni di controguerriglia⁷.

Cesare infatti fu costretto, in più di un'occasione, a rivedere i tradizionali schemi tattici e strategici dell'esercito romano per far fronte ad una guerriglia ostinata e prolungata nel tempo, che lo costrinse a tornare più volte sugli stessi scenari di guerra e a combattere ripetutamente contro tribù poco numerose ma agguerrite, che causarono ai soldati romani perdite e sacrifici non inferiori a quelli che essi affrontarono nei fatti d'armi più celebri.

Le campagne militari condotte da Cesare nell'Europa nord-occidentale e in alcuni teatri della guerra civile, benché caratterizzate da un alto numero di battaglie in campo aperto che spesso si rivelarono decisive, furono eventi complessi, all'interno dei quali la guerra irregolare ricoprì un ruolo importante.

La guerriglia fu il principale metodo di resistenza antiromana adottato dalle tribù del nord della Gallia (in particolare della Gallia Belgica⁸) e della Britannia⁹, le quali, consapevoli della loro inferiorità tattica e della sproporzione delle forze in campo, tralasciarono le tattiche ortodosse e gli scontri frontali a vantaggio di una strategia bellica di tipo irregolare; anche Vercingetorice, durante la grande rivolta del 52 a.C., imperniò la condotta delle proprie operazioni militari su metodi non ortodossi. Analogamente, durante la guerra civile, i repubblicani, intimoriti dal genio strategico di Cesare, impiegarono tattiche non ortodosse in più di un'occasione.

Una strategia di questo tipo, il cui obiettivo principale è lo spossamento dell'avversario mediante la durata prolungata di una guerra

5. Frediani (2003).

6. Harmand (1967).

7. Loreto (1993, pp. 327-332); Deyber (1987, pp. 145-183).

8. Le Bohec (2001, pp. 210-212 e pp. 236-238); Deyber (1987, pp. 175-178); France (1989, p. 97 e pp. 106-110); Loreto (1993, p. 327); Wightman (1985).

9. Le Bohec (2001, pp. 227-230).

di logoramento¹⁰, per poter essere efficace, deve possedere alcune caratteristiche fondamentali:

1. La battaglia in campo aperto viene evitata ad ogni costo e sostituita da tattiche “mordi e fuggi”¹¹, condotte da unità combattenti piccole¹² e veloci¹³ contro i punti deboli del nemico¹⁴ (fianchi, retrovie, convogli di rifornimenti, presidi isolati ecc.) e mediante l’uso di attacchi improvvisi¹⁵, imboscate¹⁶, assalti notturni¹⁷ e finte ritirate¹⁸. È fondamentale evitare di creare il fronte in senso tradizionale, privando il nemico dei bersagli tipici di ogni campagna militare quali depositi, basi, grossi assembramenti di truppe¹⁹ e cercare di creare una sensazione caotica in cui il nemico non sappia dove e come colpire, realizzando in tal modo quella che Sun Pin ha definito “mancanza di forma”²⁰, il cui risultato principale è l’assenza della tradizionale linea del fronte perché il fronte è dappertutto²¹.
2. Tali tattiche vanno applicate sfruttando a proprio vantaggio la conoscenza e la conformazione del territorio²², elementi che consentono

10. Von Clausewitz (1970, I, I, II, p. 47); Plutarco, *Vita di Fabio Massimo*, 5, 1; Hahlweg (1977, pp. 234-236).

11. Hahlweg (1977, pp. 40-41); Argiolas (1967, p. 21); Giap (1968, pp. 10; 33; 55).

12. Hahlweg (1977, pp. 20-21); Argiolas (1967, p. 14); Giap (1968, pp. 10; 56; 60).

13. Cecchini (1990, p. 137); Sun Tzu, *L'arte della guerra*, XI, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 169); Hahlweg (1977, p. 92); Guevara (1969, p. 292. e p. 295); Giap (1968, pp. 55-56; p. 88).

14. Sun Tzu, *L'arte della guerra*, VI, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 134).

15. Sun Tzu, *L'arte della guerra*, I, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 107): “Attaccate quando non sono preparati. Avanzate sul punto in cui non vi aspettano”; Maurizio Imperatore, *Manuale del generale*, IX; Giap (1968, pp. 33-34; 55-56; 88).

16. Sun Pin, *I metodi militari*, XIV, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 270); Frontino, *Stratagemmi*, II, V; Maurizio Imperatore, *Manuale del generale*, IV; Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, V, cfr. Capata (1998, p. 198); Giap (1968, p. 116).

17. Von Clausewitz (1970, I, IV, VIII, p. 319); Guevara (1969, p. 296); Hahlweg (1977, p. 34); Argiolas (1967, p. 21); Sheehan (2003, pp. 73-74); Breccia (2007, p. 42).

18. Clausewitz (1970, I, IV, VIII, p. 317); Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, IV, cfr. Capata (1998, p. 182); Breccia (2007, pp. 32-37).

19. Bocchi (1966, p. 508).

20. Sun Pin, *I metodi militari*, XXX, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 349).

21. Giap (1968, p. 27).

22. Hahlweg (1973, p. 294; Argiolas (1967, p. 14).

di muoversi con velocità e sicurezza all'interno dell'ambiente e di utilizzarne le caratteristiche morfologiche, in particolare boschi²³, montagne²⁴ e paludi²⁵, contro il nemico.

3. È fondamentale che la popolazione civile dia il proprio contributo all'attività di resistenza fornendo viveri, copertura, informazioni, protezione e ogni genere di aiuto alle bande irregolari. Senza un aiuto di questo tipo le bande ribelli sono destinate alla sconfitta²⁶. Se il popolo decide di imbracciare le armi in massa e di riversare tutte le proprie energie nella guerra di liberazione siamo in presenza di una guerra di popolo²⁷, un conflitto totale particolarmente difficile da domare²⁸.
4. È molto importante che i guerriglieri ricevano aiuto dall'esterno da parte di una potenza straniera²⁹, la quale, oltre a fornire aiuto materiale per quanto riguarda cibo e armamenti, può influenzare l'opinione pubblica a favore della causa dei ribelli.
5. Tutti questi aspetti possono ottenere dei risultati solo sul lungo periodo; solo una lunga durata³⁰ infatti può far sì che i piccoli successi della guerriglia, insignificanti se calcolati singolarmente o per ridotte quantità di tempo, possano trasformarsi in una massa distruttiva in grado di indurre il nemico ad abbandonare la lotta.

Resta ora da vedere se gli avversari incontrati da Cesare abbiano applicato queste poche ma fondamentali regole alla loro condotta militare e quali scelte tattiche e strategiche il generale romano adottò per farvi fronte.

23. Von Clausewitz (1970, II, VII, XXI, p. 590); Argiolas (1967, p. 11); Sheehan (2003, p. 199).

24. Von Clausewitz (1970, II, VI, XVI, p. 548); Argiolas (1967, p. 11); Giap (1968, p. 18).

25. Von Clausewitz (1970, II, VI, XX, a-b, pp. 582-584 e pp. 727-728).

26. Giap (1968, p. 8).

27. Von Clausewitz (1970, II, VI, XXVI, pp. 630-637); Hahlweg (1973, p. 12; p. 39); Cecchini (1990, p. 68).

28. Brizzi (2002, pp. 187-188; 2012, pp. 421-424).

29. Hahlweg (1973, p. 11); Brizzi (2002, pp. 118-189); Giap (1968, p. 222).

30. Hahlweg (1977, p. 52); p. 283; Cecchini (1990, p. 6); Sun Pin, *I metodi militari*, XXVI, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 327); Giap (1968, p. 8; 22; 33; 79; 107).

1. La preparazione militare di Cesare: a scuola di controguerriglia

Come molti altri giovani aristocratici romani, Giulio Cesare ricevette un'educazione all'interno della quale la conoscenza dell'arte della guerra era fondamentale; tale preparazione prevedeva sia conoscenze teoriche, come la lettura dei trattati militari greci e romani e lo studio di opere storiche incentrate sulla descrizione delle guerre del passato, sia attività pratiche che derivavano da una graduale ma diretta esperienza sul campo¹.

Gli studi di Cesare² compresero quindi, con ogni probabilità, anche la lettura di trattati militari³ quali: il *De re militari* di Catone, l'*Ipparchico* di Senofonte, le memorie di Silla e di Lutazio Catulo, i trattati ellenistici di poliorcetica⁴, le opere sulle imprese di Alessandro Magno⁵ e altri trattati assai famosi e diffusi presso le classi aristocratiche capitoline, come gli scritti di Pirro, di Cineia e la *Ciropedia*⁶.

L'*Ipparchico*, il *De re militari* e la *Ciropedia* sono opere ricche di nozioni fondamentali di guerriglia e controguerriglia. Il libro IV dell'*Ipparchico* contiene una vera e propria *summa* di precetti di

1. Bellino (2009, pp. 137-167).

2. Zecchini (1988, pp. 449-450).

3. Le Bohec (2001, pp. 28-29 e p. 116; Loreto (1993, pp. 242-243).

4. I quali facevano parte dei *Graecorum militaria praecepta* di cui parla Sallustio, *La guerra contro Giugurta*, LXXXV, 2, testi molto diffusi e facili da reperire a Roma a partire dal I secolo o forse anche da epoca precedente: Loreto (1995, pp. 563-589), in particolare p. 571; Bellino (2009, p. 142).

5. Plutarco, *Vita di Cesare*, 11, 3.

6. Svetonio, *Giulio Cesare*, LXXXVII.

guerra irregolare relativi alla preparazione delle imboscate⁷, agli attacchi di sorpresa⁸ (in particolare contro gli esploratori e gli avamposti⁹, tradizionali punti deboli di ogni esercito), allo sfruttamento del territorio e dei momenti di debolezza del nemico¹⁰, all'uso di tattiche mordi e fuggi effettuate da piccoli gruppi di combattenti leggeri, veloci e pronti a ritirarsi se lo scontro volge al peggio¹¹. Caratteristica fondamentale del generale che voglia applicare o reagire contro tali metodi non ortodossi è la versatilità: egli deve essere *μηχανικός*¹², in grado di adattarsi a qualsiasi circostanza e applicare, di volta in volta, gli schemi tattici migliori. Tra questi spicca quello che, in seno alla trattatistica militare cinese, viene definito “mancanza di forma”:

*Coloro che padroneggiano la forma possono sconfiggere ogni avversario adattandosi alla sua forma.[...] Quando si usa la forma per contrastare la forma si usa una tattica ortodossa. Quando ciò che è senza forma controlla ciò che ha una forma definita si applica una tattica non ortodossa*¹³.

Lo stesso concetto viene esposto, seppur in maniera meno elaborata, anche da Senofonte, che incoraggia i comandanti a “*Dar luogo a incursioni che provengano e siano dirette verso punti differenti*”¹⁴.

Ovviamente, per poter applicare in maniera ottimale strategie di questo tipo, si rivela requisito basilare l'arte dell'inganno, considerata da Senofonte, sia nell'*Ipparchico* che nella *Ciropedia*, lo strumento più utile nella conduzione di un conflitto¹⁵.

Anche l'opera di Catone¹⁶, giunta a noi solo in frammenti, conteneva probabilmente numerosi riferimenti alle tattiche irregolari; tale

7. Senofonte, *Ipparchico*, IV, 10.

8. Idem, IV, 17.

9. Idem, VII, 13.

10. Idem, IV, 14.

11. Idem, VIII, 12-16.

12. Petrocelli (ed.) (2001, p. XXXIII).

13. Sun Pin, *I metodi militari*, XXX, cfr. Sawyer (ed.) (1999, p. 349); Senofonte, *Ipparchico*, IX, 1.

14. Senofonte, *Ipparchico*, I, 19: ἐξάγειν ἄλλοτ' εἰς ἄλλοῖον τόπον.

15. Idem, V, 9; Idem, *Ciropedia*, I, 6, 2-46; Petrocelli (ed.) (2001, pp. XXVI-XXIX).

16. Sul trattato militare di Catone si veda: Jordan (ed.) (1860, pp. 80-82); Cugusi – Sblendonio Cugusi (ed.) (2001, pp. 447- 455).

opera, infatti, narrava le campagne militari di Catone in Spagna, luogo in cui la guerriglia era molto praticata¹⁷.

In uno dei pochi frammenti rimasti¹⁸, viene descritta una tattica denominata “serra”, cioè “sega”, la quale consisteva nell’attaccare, ritirarsi e contrattaccare in un modo che ricorda molto da vicino le tattiche mordi e fuggi e, soprattutto, l’espedito della “fuga simulata”¹⁹: essa consisteva in una finta ritirata, utile a spingere gli avversari a rompere i ranghi per tentare l’inseguimento dei fuggitivi e, quando questo avveniva, questi ultimi ricompattavano i ranghi e contrattaccavano il nemico, divenuto ormai vulnerabile a causa della mancanza di coesione dei reparti²⁰.

Letture di questo tipo avranno sicuramente avuto un importante impatto sulla preparazione di Cesare alla controguerriglia: conoscere il funzionamento delle tattiche irregolari, le loro qualità, i loro punti di forza e i loro limiti poteva essere sicuramente un ottimo punto di partenza per affrontare con successo i popoli che vedevano nella guerriglia il loro principale metodo di combattimento.

Già prima del suo arrivo in Gallia, Cesare ebbe modo di mettere alla prova tali nozioni su due scenari bellici particolarmente significativi: la Cilicia e la Spagna.

In Cilicia, tradizionale roccaforte dei pirati, costituita da terreno assai frastagliato e di difficile accesso, Cesare partecipò, al seguito di Servilio Isaurico nel 78 a.C.²¹, alle campagne militari volte a debellare quella che per i Romani era una vera e propria spina nel fianco. In questo contesto, Cesare partecipò probabilmente (non abbiamo una descrizione dettagliata degli avvenimenti) ad operazioni anfibe²² caratterizzate, nella loro essenza, da sorpresa, rapidità, inventiva, capacità di sorprendere l’avversario; inoltre egli poté familiarizzare con le difficoltà legate alla natura del terreno, temibile strumento nelle mani di avversari feroci ed elusivi come i pirati cilici²³.

17. Brizzi (2002, pp. 107-115); Breccia (2007, pp. 23-40).

18. Cugusi – Sblendonio Cugusi (ed.) (2001, pp. 452-453).

19. Breccia (2007, p. 28).

20. Bellino (2009, p. 156).

21. Svetonio, *Giulio Cesare*, III, 1; Plutarco, *Vita di Cesare*, I, 8; Canfora, L. (2005, p. 5); Canali (1977, p. 16).

22. Le Bohec (2001, p. 43).

23. Cesare stesso, nel 75 a.C., mentre viaggiava verso Rodi, fu catturato dai pi-

La sua esperienza nel comando si consolidò, tra il 75 e il 74 a.C., periodo in cui Cesare partecipò alla terza guerra contro Mitridate. Alla testa di un piccolo esercito di ausiliari egli respinse il prefetto del re che devastava il territorio con continue incursioni²⁴.

Fu però in Spagna che egli entrò in contatto con alcune delle tribù tradizionalmente più abili nella guerriglia: i Lusitani e i Callici²⁵.

Dopo una prima esperienza in Spagna Ulteriore come questore nel 69 a.C.²⁶, Cesare vi ritornò in veste di governatore nel 61 a.C.²⁷ e si diede subito da fare per riportare l'ordine in quelle terre.

Cassio Dione utilizza il termine ληστικά (brigantaggio) per indicare il tipo di resistenza incontrata da Cesare in questo frangente; il termine si rivela però un po' ambiguo perché esso, oltre a indicare le attività dei predoni in senso stretto, veniva utilizzato anche per descrivere attività di guerriglia. Solitamente, infatti, tutti i popoli che utilizzano eserciti regolari tendono a disprezzare i guerriglieri equiparandoli ai briganti; per i Romani, paladini del concetto di *bellum iustum*, i guerriglieri altro non erano che *latrones*, briganti di strada, abituati a combattere senza seguire le regole tipiche dello scontro frontale combattuto faccia a faccia, senza ricorso a trucchi o a stratagemmi²⁸.

rati e tenuto prigioniero presso l'isola di Farmacussa. Dopo aver pagato il riscatto, Cesare armò una flotta e, catturati i suoi carcerieri, li fece giustiziare: Svetonio, *Giulio Cesare*, IV, 1-2; Plutarco, *Vita di Cesare*, I, 8-II; Velleio Patercolo, *Storia romana*, II, 42, 3; Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, VI, 9, 15; Canfora (2005, pp. 9-14); Le Bohec (2001, p. 45); Canali (1977, p. 16); Meier (2004, p. 112).

24. Svetonio, *Giulio Cesare*, IV, 2; Canfora (2005, p. 13); Le Bohec (2001, pp. 45-46); Canali (1977, p. 16); Meier (2004, p. 113).

25. Stanziati rispettivamente negli odierni Portogallo e Galizia.

26. Svetonio, *Giulio Cesare*, VII; Plutarco, *Vita di Cesare*, V, 6; Meier (2004, p. 146; Étienne (1997, pp. 40-41); Canfora (2005, p. 18); Canali (1977, p. 17).

27. Svetonio, *Giulio Cesare*, LIV, 1; Plutarco, *Vita di Cesare*, XII, 1-2; Cassio Dione, *Storia romana*, XXXVII, 52-53; Le Bohec (2001, pp. 59-60); Canali (1977, p. 19); Canfora (2005, pp. 34-35 e 131); Étienne (1977, pp. 53-54).

28. Il termine *latro*, "quale che sia l'etimo prescelto, da *latere* o da *latus*, sottolinea comunque, del guerrigliero, un aspetto particolare, il carattere per così dire irregolare e subdolo – a *latere* o *latenter* – che egli conduce", Brizzi (2012, p. 424). La guerriglia come *furtum* e *latrocinium* appare continuamente nelle pagine degli antichi: si veda ad esempio il disprezzo mostrato da Sallustio, *La guerra contro Giugurta*, 97, 5, nei confronti delle tattiche utilizzate dai guerriglieri Numidi: *pugna latroci-*

È probabile che Cesare sia stato impegnato sia contro briganti veri e propri che contro guerriglieri²⁹; sappiamo infatti che in certe zone il brigantaggio era endemico e rendeva difficile e rischioso anche il passaggio dei *tabellarii*, cioè degli addetti al servizio postale³⁰; è quindi probabile che Cesare abbia avuto a che fare, almeno in parte, contro briganti fastidiosi ma interessati fundamentalmente al bottino derivante dalle loro rapine, e non a obiettivi politici potenzialmente pericolosi per la stabilità del territorio governato dai Romani.

Tuttavia, Plutarco ci informa che alcune delle tribù montanare affrontate da Cesare non avevano mai incontrato i Romani; lo stesso concetto è ribadito anche da Cassio Dione³¹; benché la Spagna fosse provincia romana ormai dal 197 a.C. e nonostante le tribù iberiche fossero state sconfitte in maniera schiacciante a Numanzia nel 133 a.C., alcune zone non erano state ancora definitivamente pacificate e il potere romano, presso certi popoli, era ancora un'entità astratta, soprattutto nelle zone rurali³². In un contesto di questo tipo è più facile che il "brigantaggio" di cui parla Cassio Dione non fosse altro che l'insieme delle operazioni di guerriglia messe in atto dagli Ispanici per resistere alle truppe di Cesare.

Casus belli, secondo Cassio Dione³³, fu il tentativo di Cesare di obbligare le genti che dimoravano presso il monte Erminio³⁴ ad ab-

nio magis quam proelio similis; Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*, III, 7, 9 (169), utilizza il termine ληστρικός, cioè "da brigante" per indicare il combattimento alla spicciolata effettuato dai suoi stessi uomini. La stessa espressione appare anche in: Plutarco, *Vita di Sertorio*, 18, 1; Appiano, *Iberiké*, 68 e 71. La guerriglia come *furtum* e *latrocinium* anche in: Tacito, *Annali*, III, 74, 1; XIII, 37, 2; Tacito, *Agricola*, 34, 1; Tacito, *Storie*, IV, 56, 3. Si veda: Wheeler (1988, p. 67). Sul brigantaggio: Mac Mullen (1967, pp. 255-268; Hobsbawm (2000); Shaw (2006, pp. 337-384); Grünewald (2004). La differenza fondamentale tra guerriglia e brigantaggio è che la prima: "si rivolge contro strutture statali come obiettivo politicamente consapevole con fini diversi da quello del semplice profitto di rapina", così Loreto (2006, p. 136).

29. Le Bohec (2001, p. 60), parla di "opérations qui relevaient en partie de la police en partie de l'armée" e sottolinea che la linea di confine tra i due fenomeni, nel mondo antico, non era affatto netta.

30. Cicerone, *Lettere ai familiari*, X, 31, 1; Canfora (2005, p. 130).

31. Plutarco, *Vita di Cesare*, XII, 1; Cassio Dione, *Storia romana*, XXXVII, 53, 4.

32. Canfora (2005, pp. 130-131).

33. Fonte tendenzialmente ostile a Cesare, si veda: Zecchini (1978).

34. Si tratta della Serra de Estrela, tra il Tago e il Mondego nell'attuale Beira, regione del Portogallo.